

Terra di Magna Grecia

Acceca il sole nelle bianche vie
deserte dell' aprico Mezzogiorno;
si sfaldano le rocce; inaridisce
l' erba pur nata da fertile terra!

Gli uomini vanno, automi nella luce,
privi di forze, quasi senza vita,
gli occhi opachi, riarse le labbra,
il passo obliando e l' avvenire:

invano aggruma nel sudore caldo
polvere arsa di terra e di cocci.
Nei muri senza intonaco la malta
spesso non chiude che occhiaie di tufo.

Con mille pieghe invecchia i bruni visi
nelle terre del Sud l' arido sole;
l' acqua rapisce alle bianche fumare,
prive di bischi, e lidi e porti insabbia.

Ridate i boschi a quest' aulica terra
di Magna Grecia, date gli acquedotti,
se ancor desiate son le bionde messi,
il nettare sanguigno e i frutti opimi.

Dove fiorì un giorno tanta gloria
di pensier, di virtù, d' ornate case,
oggi è silenzio e l' assoluta via
rari passanti inebetiti accoglie,

impari testimoni alla grandezza
scritta nel marmo di sparse rovine.
Se inutilmente nordici studiosi
cercan nei vivi l' eco del passato,

nei volti scarni l' antica bellezza
e nella plebe il nobile sostrato,
senza più ghigno li vedrai d' estate
di sudor molli sotto il solleone,

anch' essi inoperosi, inebetire!
Senza pietà sbriciola i templi il sole,
frantuma a poco a poco ogni energia
e tutti, privi d' acqua, rende ignavi.

Ridate i boschi, torneranno l' acque:
coi fauni e con le ninfe generose
un dì da questo suol di Magna Grecia
nettare e luce di pensier traemmo!

Ercolano, estate 1965

La rosa di Atene

La rosa che mi desti quella sera
nell' Agorà di Atene è ancora viva
tra le pallide pagine del libro:

mi parla dei tuoi occhi, del sorriso,
della tua voce, dolce, sussurrante
nel greco idioma musiche d' amore.

Atene, estate 1966

Hellas, alma mater

Quando la bianca nave
alla rocciosa Acropoli
drizza la prua
e le colonne penteliche
al sole risplendere vedo,
più forte nel petto
frema l'attesa.

Come a un santuario,
pellegrino pensoso
ritorno a te
per magico richiamo,
per arcano desio
sui fili devoti
d' una fede mai spenta.

Dolce la gioia m' invade:
per le vie cosmopolite,
per le agorai affollate,
figlio tra i figli tuoi,
sento il tuo abbraccio
per il mio ritorno,
o Ellade, alma mater.

Atene, autunno 1966

Gli uccelli di Delfi

Corona solenne di monti
su lingue di terre pietrose
nel placido golfo corinzio;
giù nell' abisso profondo,
nella selva di verdi ulivi,
non s' ode il bianco Pleistos
precipitar nel mare.

Rapite dal vento le nubi
scolorano nell' azzurro;
mi chiama il belar dell' agnella
alla bassa casetta d' argilla
coperta di tegole rosse;
pensosa una vecchia di Delfi
continua a filare la lana.

Un' aria sottile frizzante
d' alloro e d' ulivo respiro
su questa taverna romita
vicina al santuario d' Apollo:
più dolce scorre la vita
dove gli uccelli divini
scoprono il centro del mondo.

Senza timor sul tavolo
gli uccelli mi circondano
e la visione insolita
fermo negli occhi estatici;
nell' aria, come oracolo,
le note d' uno zufolo
m' invitano a tornare.

Delphoi, novembre 1966

All' evergete di Olimpia

Là dove all' ombra del Cronion
s' ergono ancora le colonne d' Olimpia,
nel verde fiorito della Palestra,
dove, se chiudi gli occhi,
al murmure del Cladeos e dell' Alfeo,
al bisbiglio dei giganteschi pini,
teorie di efebi rivedi gareggiar
per la corona d' ulivo callistefano,
e nello Stadio certo potrai riudire,
dopo il fiato sospeso, l' urlo immenso
inneggiante al nome del quadriennio,
là, dove - se taci - ti giunge gradita
la magica voce di Pindaro esaltante
d' Agrigento e Siracusa i campioni,
là tu potrai mirare, o pellegrino,
la solitaria stele dell' ultimo evergete
all' ingresso del santuario di Zeus.

Poggia l' orecchio: dentro vi batte il cuore
di chi nuova vita diede ai Giochi
perché almeno ogni quattro anni
la primavera del mondo s' incontrasse,
vincitori o vinti, a stringersi la mano.

Olimpia, primavera 1967

Apulo borgo

Muri di rocce tagliate son le case
allineate lungo la via
sull' aspro crinale
della montagna aprica.

Alla fresca sorgente sotto il dirupo
inginocchiate donne festose
battono i panni
sull' ondulate pietre.

All' unico mulino s' avvia il mulo
coi sacchi gravi di grano duro
che avida capra
inutilmente mira.

Affianco all' uscio arrugginisce al sole
l' aratro dopo dura fatica:
muggono i bovi
lieti del riposo.

Occhietti rumorosi attendono il ritorno
della lor madre che al forno
solenne vi portò
mollì scudi di pane.

Azzurrini sorrisi donan le stelle
sull' apula pietraia di Celle
per gli uomini lieti
che ignorano il tempo.

Nell' affollate vie d' oltreoceano
gli avidi amanti dell' oro
sono emigrati:
restano solo i forti.

Celle, dicembre 1967

Bifore rose di Poseidonia

Quando fra i templi sbocciano le rose
e l' aure calde parlano di mare
nella verde plaga posidoniate
piangono tra le pietre le cicale.

Sono i Greci sconfitti che ogni anno
si ritrovano uniti per un giorno
a rimembrare nella patria lingua
ansie e dolci tormenti del passato.

Un sol giorno di lacrime nostalgiche
dettero ai vinti i vincitor Lucani:
Hera, per quelle lacrime sofferte,
volle che rifiorissero le rose.

Paestum, maggio 1968

Settembre a Dafni

Invano sulla via sacra d' Eleusi,
verso il tramonto, presso il Monastero,
freno il respiro tra i lauri
per sentire il fruscio della veste
o il battito ansante del cuore,
trepida Dafni.

Odo le foglie al vento settembrino
stormire e i grilli scandire il tempo
solo per poco: una teoria
da Atene, rumorosa, è già nel bosco
venuta a celebrare allegramente
il dio del vino.

Ma nell'eredità dei raggi d' oro,
che sfuma dolcemente nella sera,
vedo *colui che torna mesto a Delfi*:
il mito si trasforma in poesia
e credo di vederti verdeggianti
tra i lauri, Dafni.

Daphni, festival del vino 1968

Icone pompeiane

Pallide immagini di macabro gesso
colato nei vuoti dei secoli,
funerei custodi di resti umani,
testimoni perenni di un dramma
vissuto a Pompei!

Dolore impietrito,
accusatore di vesuviana crudeltà,
per cui dobbiamo soffrire:

che la nostra vita è mortale,
che la gioia si paga col dolore,
che la ricchezza ha fine con la morte,
come la miseria e la speranza,
senza pietà ai piedi del Vulcano,

come la padrona dai monili d'oro,
la fanciulla senza anello,
come il cane alla catena
nella casa di Quinto Poppeo.

Icone pompeiane,
nessuna mano pietosa
vi chiuse gli occhi!

Pompei, agosto 1969

Le voci di Ercolano

Dai sedili alle travi
che sfidano i secoli
ho negli occhi la casa
del nobile Rufus
e i rossi pilastri,
poveri d'intonaco,
della bassa terrazza
di Philadelphia.

Un amante riamato
a questa parete
affidò i sospiri
e sul freddo sedile
di Spunes Luvi
amò la solitudine
tra la folla termale
del quarto cardine:

quando dalle Terme
l'ultima bagnante
coi corteggiatori spariva
nel reticolo delle vie,
una voce d'amore,
nella sera calante,
riempiva l'attesa
di mute carezze.

Già il sole tramonta
e le ultime luci
allungano l'ombra:
or più distinto è il murmure
delle voci dipinte

con cura nelle case,
delle frasi graffite
tremanti al plenilunio

tra le bianche colonne
dei verdi peristili
quando tutti dormono
ed i servi sussurrano
alle figlie dei padroni
parole dolci d' amore,
anonime ch  il sole
non sorride agli schiavi.

Ercolano, 27 settembre 1969

L' isola del sole

Non sempre i templi antichi sono cupi
nei muri delle chiese cristiane
come quello d' Athena a Siracusa,
che vide in fuga l' ateniese schiera;

ancora al Sole, pur nudo di tetto,
risorge il tempio dei Selinuntini
e sull' aprico solitario colle
guarda la valle il tempio di Segesta.

Nella teoria dei secoli perenne
domina altero il volto seciliota:
la nivea cima dell' Etna sorride
alla cavea ridente di Taormina.

Quando nella Penisola l' inverno
accende i fuochi nelle fredde case,
nella Valle dei Templi ad Agrigento
tremulo al vento il mandorlo fiorisce.

E l' Isola del Sole si risveglia
felice nelle sagre paesane:
intorno ai templi ed ai teatri antichi
s' intreccian danze e cori del passato.

Siracusa, candelora 1970

Il Ciclope del Tirreno

Come onda di tenue velluto
appare lontano il Vesuvio
da Napoli, Capri e Sorrento,
vestito di verde e turchino
nel cielo, scenario d'azzurro:

nessuno più pensa al vulcano
che un giorno Ercolano, Pompei,
Oplonti e le ville di Stabia
coprì alla vista dei vivi.

Immemore arcano silente
sorride al lontano orizzonte,
s'ammira nell'acque del Golfo
con gli ultimi raggi al tramonto.

Con l'aria di vecchio signore
alquanto vanesio e gentile:
se il gelo incanuta la cima,
d'aprile, sui fianchi, rinnova
tra il nero di lave grumite
la gialla odorosa ginestra.

Di tanti antichi bollori
non resta che il vago ricordo
nel dolce sapore del vino
e delle croccanti faville
costrette nei globi lucenti
dei melograni sanguigni.

Napoli, 9 febbraio 1970

Il dramma di Puteoli

Vanno via da Pozzuoli sotto la pioggia,
sotto la paura che acceca: da giorni
la terra sale e il fondo marino s' incurva;
s' innalzano lentamente le banchine
costruite sul molo caligolano
e crepe e crepe s' aprono nei muri.
Le vecchie case del rione Terra
sui fianchi dell' acropoli d' Augusto
sono deserte: ferme ammonitrici
escon dall' acqua le colonne del Serapéo.
Sulle cresciute spiagge flegree
sono venuti a morire grossi pesci,
cotti nel cupo azzurro del Golfo
sul gas ostile delle fumarole:
i gabbiani scrutano il mare infido
come sul molo i pescatori,
ultimi a partire dalla città.

Pozzuoli, 3 marzo 1970

Nelle acque di Lindos

Nelle acque di Lindos, tremolante,
vedo la mia immagine riflessa
e mi diverto dalla barca rodia
al goffo fluttuare del mio viso.

Poi l'improvvisa onda d'uno scafo
lo piega, lo nasconde, lo cancella:

mi scuote il ritornello d'un sirtaki
inno d'amore nel tramonto d'oro
di questa vita effimera ch'io porto,
solo e pensoso, sull'azzurro Egeo.

Lindos, estate 1970

Idropira Thera

Dall' azzurra profondità del Tempo
Thera venne alla luce nell' Egeo
nella corona d' isole assolate.

Terribilmente viva, indomabile,
quest' insaziabil oasi di fuoco
dorme sull' onde limpide e serene

alternando la vita con la morte
che non distrugge ma chiude nel grembo
come conchiglie le sue perle antiche.

Sulle paurose rupi alte sul mare
biancheggiano le case tue recenti
muta corona impavida di luce:

al vento sulle rocce alte nel Cielo
parlano le rovine del crinale
dai Dori alla cappella bizantina;

ora sotto i lapilli presso il lido
altra città più antica torna in luce
dal silenzio dei tempi di Minosse.

Nel cratere glaucopide di Thera
dove Medusa sogghignando impietra,
come un fanciullo tu distruggi e ridi.

Thera, settembre 1970

Nel mare di Minosse

Sulla linea del molo d' Iraklion,
tra le luci policrome festose,
non sei che un punto di malinconia:

con ali di gabbiano i tuoi pensieri,
agili e ardenti come il sole festivo,
m' inondano nel mare degli addii.

Egeo, autunno 1970

1970 settembre

Napoli novantica

Un' intera città serba nel grembo
di tufo, di trachite, di calcare,
con cornici ed epigrafi di marmo,
mozze colonne e frustuli d' affresco,
questa Napoli bella novantica
che il cemento avvilsce alle colline,
dove a stento t' avvince, oltre la selva
di scheletriche antenne arrugginite,
il fascino di Capri e Pithecussa
sul filo d' ametista all' orizzonte.

All' alba, quando insonne ti vedo,
al sole fulvo, verso il Vesuvio,
ancora addormentata o sonnolenta
negli operai e nella gente industre
che s' alza presto per il suo lavoro,
da San Giovanni alta una nube
nera si stende sulla caligine
del vasto porto avido di navi:
solo un ricordo è la brezza marina
nei polmoni irritati di carbonio.

I gerani s' affacciano dai vasi
coi garofani rossi come il fuoco;
all' alba canta ancora allegro il gallo,
che ignora nell' azzurro panorama
la stele grigia del grattacielo.
Napoli sulle colline è ancora agreste:
dove una volta c' erano le ville,
pur tra gli alveari di cemento
su giardini e terrazze assolate
non mancano volatili e canili.

La mia casa ha solo tre anni,
tremula sull' orlo d' una cava
aperta nei fianchi d' un vulcano,
ma ho il conforto degli alberi,
il profumo dei gelsomini,
la mimosa dorata a gennaio;
la notte i cani abbaiano alla luna;
e il vento e la pioggia portano
un fruscio di foglie e l' odore
arcano della terra bagnata.

Varia e immensa la città respira
tra cupole di chiese e campanili,
miriadi di tetti e pergolati,
cento salite e cento gradinate
e vicoli tortuosi o senza uscite:
una Napoli dolce e fantasiosa,
ironica, canora, cogitante,
pronta aridere o a piangere
in questa immensa cavea rumorosa
disegnata con arte certosina.

Naviga il cuore tra le pietre brune
dell' immane reticolo ippodàmeo
tra s. Chiara, il porto, il Duomo,
Port' Alba e la collina del Museo:
cardini e decumani tra l' Agorà,
le Terme, il Ginnasio, lo Stadio,
come larve di pietra esterrefatte
restano i blocchi greci delle mura,
ma immutati vivono nei vicoli
i sentimenti greci del passato.

Quando gli ultimi raggi da Posillipo
accendono bagliori sul Vesuvio
e il Vomero prolunga le sue ombre,
come in un sogno la città si veste
con centomila luci nelle case,
io credo d' ascoltare nel mio tempo
il murmure vivace sugli agoni,
voci allusive, fantastiche avventure,
carezze, ritornelli di canzoni
come erotiche nenie bizantine.

Nel porto roche tofe d' onerarie
chiamano a bordo tutti i marinai:
andranno a caricare ad Alessandria
per noi grano, profumi e apoforeta.
La luna gioca con l' ombre furtive
una teoria di morbide visioni:
qui, dove il passato si fa mito
per quella melodia epicurea
che vede nella vita solo il bello
e gode nel presente il suo futuro.

Napoli, 5 aprile 1971

Idillio a Sounion

Tu parli e mi sorridi nella sera
tra le colonne sunie dolcemente,
mentre accarezzo i tuoi neri capelli:

riflettono le labbra coralline
negli occhi miei un fuoco d' evasione,
un sentimento ardente di smarrire
nello splendore bruno del tuo viso
quel tumultuoso mare di passione,
che invano la malia della tua voce
tenta placare con arte sottile.

La sera è dolce come i tuoi pensieri
quanto vorrei su quelle labbra
scrivere oggi il mio sogno d' amore!

Tempio d' Athena Sounia, estate 1971

Ritorno a Ithaki

Come vecchio gabbiano ilare e stanco
calo tra i muri bianchi delle case
lungo le apriche vie di Ithaki:
ho i tuoi anni ma non cerco Penelope,
ho la tua gioia che mi ride in cuore.

Leggo negli occhi, avverto nei sorrisi
il benvenuto ad uno che ritorna:
sì, fui nell' isola, quando gli Etesii
nel volto non ancora m' avean reso
gli occhi pensosi tra la pelle bruna.

Nulla è cambiato, come la sognai
- sassi cipressi uccelli ulivi -
quest' isola di premio all' ardimento!
Splende nel sole un' aria di magia
e mi sorride un cuore giovinetto.

Ithàki, autunno 1971

Epicedio a Sparti

Sotto gli ulivi d' una collinetta
della piana Iacone
raccontano il passato
poche rovine.

Incredulo - padre - resto a pensarti,
con l' animo fanciullo,
nel tempo ormai lontano
della tua Sparta.

Tu c' educasti - allora - come figli
di questa città antica,
caduta nell' oblio
ora per sempre.

Sparti, autunno 1971

Cosmogonia vitale

Centomila milioni di stelle
fuggono nella via Lattea
come onda nel cuore infinito
dell'Eterno incommensurabile.

Con mille milioni di galassie,
rapida come baleno, s'allontana
anche la nostra, ma, nella fuga,
il moto dei pianeti appare inerte.

L'effimera varietà delle stagioni
e del giorno sidereo non c'illude:
la millenaria storia umana è un attimo.

Il nostro tempo è breve come sogno:
nell'umana odissea verso l'Eterno
non ci sarebbe spazio per il male.

Napoli, 21 luglio 1969

Idillio

Tu parli e mi sorridi dolcemente,
io resto muto in contemplazione.

T'inganni se credi che mi basti
un tuo sorriso per lenirmi il cuore:
non vedi gli occhi miei sulla tua bocca
e nelle mani la parola amore?

Atene, maggio 1969

Napoli, 21 luglio 1969

Primo vere

L'aria è serena, cantano gli uccelli;
i colombi a frotte calano nei solchi
ancora umidi dopo il mezzogiorno
a beccar cibo, incuranti dei merli
che tra le foglie tenere del fico
attendono; ci provano i gattini
a contendere il pasto mentre la madre
pigra li guarda accovacciata al sole.

Sulla più alta terrazza del giardino
tra le pareti di vecchie architetture,
nello sfondo di cupi sempreverdi,
con tutti i rami rosa nella luce
brilla felice il fiore di ciliegio.
A mille a mille gemmate foglioline
cancellano il ricordo dei rami scarni
e coi gigli e i fiori bianchi e gialli
guardano il cielo sorridenti al sole.

Il freddo inverno è ormai lontano!
La primavera esplosa nel giardino
dona sicura a tutti un ciclo nuovo:
or nuove idee scorrono sui fogli
come fiumi impetuosi nelle vene,
verdi speranze d'eterno rapsodie!

Zakros

Nostalgia di monti rossastri,
quasi deserti, al levante di Creta,
dove la strada serpentina indugia
nei fianchi grigi delle rocce
sul mare azzurro e spumeggiante,
dove tra secolari sempreverdi ulivi
i paesi son pugnì di bianche case
e il più grande ha nome Zakros.

Mi rivedo nell'aspra precipite gola
tra i blocchi immani di rocce,
immerso nel silenzio della calura:
nel verde pochi specchi di acqua
raccontano del fiume vorticoso
alla cui foce imminente, tranquilla,
sotto la magia del sole al tramonto
l'antica Minoa i suoi resti distende.

Il vento benefico d'Oriente,
qui, nella fertile marina,
soffiò a lungo sulla fiaccola
finché l'onda impetuosa del mare
Palazzo e case annegò nell'oblio;
ma la mano operosa di Platon
riaccese il ricordo mirifico,
affidato alle pietre residue,
ai reperti sacri e profani,
e un'altra perla minoica aggiunse
alla più antica collana di Creta.